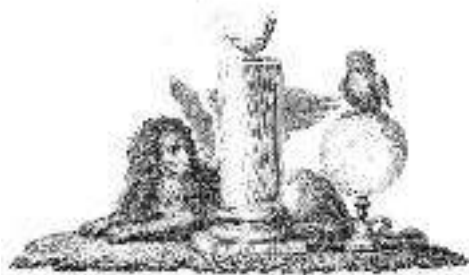


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIV, terza serie, 16/II (2017)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Elena Svalduz

«LUOGHI INCOGNITI E SPAVENTOSI»:
SU ALCUNI ITINERARI DI VIAGGIO VENETI
QUATTRO-CINQUECENTESCHI ALLA SCOPERTA DEL “NUOVO”*

In incognito: viaggiare “sotto copertura” nelle città del Rinascimento

Che nel corso dell’età moderna il viaggio in incognito fosse spesso utilizzato per raccogliere informazioni altrimenti non accessibili, è un fenomeno ben noto e diffuso nell’Europa delle corti. Lo praticavano soprattutto i sovrani, ai quali la convenzione del segreto, attenuando il rigore del cerimoniale, agevolava spostamenti e contatti. Utile a raccogliere informazioni, a “spiare” il comportamento e il sistema di governo di altri principi¹, tale modalità di viaggio finiva per diventare nel XVIII secolo uno straordinario strumento di gestione del potere.

Un caso ben noto agli storici è quello di Giuseppe II (1780-1790)², che sotto copertura fu in grado di cogliere gli aspetti di ordinaria quotidianità nella vita dei propri sudditi. Viaggiando ufficialmente in Europa, d’altra parte, nemmeno Pietro il Grande avrebbe avuto quella libertà di movimento che gli permise di osservare da vicino cantieri navali, fortezze, industrie d’armi, società scientifiche per acquisire competenze tecniche e manodopera specializzata, attraverso un’azione di “spionaggio” sistematico finalizzata al progresso della Russia³.

Il viaggio sotto copertura poteva in definitiva soddisfare la naturale curiosità di conoscere nuovi orizzonti: città in trasformazione, luoghi,

* La citazione è riferita alle isole Canarie: GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni e Viaggi*, a cura di Marica Milanese, IV, Torino, Einaudi, 1983, p. 53.

¹ RITA MAZZEI, *Per terra e per acqua. Viaggi e viaggiatori nell’Europa moderna*, Roma, Carrocci, 2013, pp. 260-273; MATTEO PROVASI, *L’invisibile che tutto vede. Il modello politico del principe in incognito nel Rinascimento*, in *Il principe invisibile*, Atti del convegno internazionale di studi (Mantova, 27-30 novembre 2013), a cura di Lucia Bertolini, Arturo Calzona, Gluco Maria Cantarella, Stefano Caroti, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 255-270.

² Ivi, p. 266.

³ LINDSEY HUGHES, *Pietro il Grande*, Torino, Einaudi, 2003, cap. III, *La Grande Ambasceria (1697-99)*, pp. 53-74; cap. VI, *Pietro in Europa (1712-17)*, pp. 142-148 (ringrazio Cristiano Guarnieri per la segnalazione); MAZZEI, *Per terra e per acqua*, pp. 263-265.

spazi e paesaggi sconosciuti. Lontano dai protocolli, la rinuncia alle forme dell'ufficialità garantiva un accesso immediato alle informazioni e una conoscenza diretta dei luoghi visitati. La casistica dei viaggiatori in incognito è tuttavia ben più ampia di quanto si possa immaginare: a muoversi sotto mentite spoglie non erano solo principi *in disguise*, uomini di Stato, o di Chiesa spesso in missione evangelizzatrice. Temendo di essere riconosciuto, ad esempio, il figlio di Borso d'Este abbandonò di tutta fretta Copenaghen il 23 ottobre 1666⁴, dove si era recato spinto dal desiderio di osservare città e paesi in forte crescita, divenuti strategici nell'equilibrio militare e politico tra potenze europee. Sete di conoscenza e di scoperta sollecitano già prima del secolo del Grand Tour pratiche di viaggio in "incognito", a volte con modalità assai vicine a pratiche di spionaggio. Visto sotto questa luce, il significato stesso di "incognito", considerato in relazione al concetto del non essere conosciuto o riconosciuto, può essere esteso a nuovi ambiti d'indagine.

Nel corso dell'età moderna, la curiosità di conoscere luoghi ignoti non poteva del resto che essere sollecitata da alcuni fattori, quali la diffusione a stampa di immagini urbane. Cresciuta in maniera esponenziale, essa aveva raggiunto il suo apice con le 546 vedute di città europee pubblicate tra 1572 e 1617 nel *Civitates orbis terrarum* (fig.1). Mentre era la stessa immagine del mondo a essere ridisegnata con una nuova geografia "urbana" del potere, le rappresentazioni di città prodotte nell'arco del XVI secolo avevano trasmesso informazioni topografiche in grado di completare e arricchire via via il racconto dello spazio urbano⁵. Alla metà del Cinquecento, inoltre, venivano dati alle stampe i primi tre volumi della raccolta di Giovanni Battista Ramusio, segretario del Consiglio dei dieci (*Navigazioni et Viaggi*)⁶. Dopo la fase delle grandi scoperte, gli oriz-

⁴ VERA NIGRISOLI WÄRNHJELM, *Il viaggio in Scandinavia di un rappresentante della casa d'Este nel Seicento*, «Settecento. Nuova serie. Rivista di studi italo-finlandesi», 11 (1999), pp. 112-127.

⁵ LUCIA NUTI, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 117-131; MATTEO PALUMBO, *Occhio, memoria e paesaggio: spazio e letteratura*, in *L'immagine della città europea dal Rinascimento al Secolo dei Lumi*, catalogo della mostra (Venezia 8 febbraio-18 maggio 2014), a cura di Cesare De Seta, Milano, Skira, 2014, pp. 143-157.

⁶ MASSIMO DONATTINI, *Ombre imperiali. Le Navigazioni et viaggi di G.B. Ramusio e l'immagine di Venezia*, in *L'Europa divisa e i nuovi mondi. Per Adriano Prosperi*, a cura di Massimo Donattini, Giuseppe Marcocci, Stefania Pastore, II, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 33-44; PIERO FALCHETTA, *Per un buon uso del Mediterraneo: portolani, mappe, isolari, testi nautici (secc. XIII-XVI)*, in *Rapporti mediterranei, pratiche documentarie, presenze veneziane: le reti economiche e culturali (XIV-XVI secolo)*, a cura di Gherardo Ortalli, Alessio Sopracasa, Venezia, ISVLA, 2017, pp. 69-95.

zonti geografici si erano progressivamente allargati, rafforzando l'interesse e la curiosità dell'uomo mediterraneo per i paesi poco conosciuti.

Sempre più al centro della narrazione, questo sguardo attento verso i nuovi paesaggi emerge anche all'interno della vasta e composita letteratura di viaggio. I ritratti di città e di "paesi" che affiorano dalle pagine degli itinerari, in particolare di ambasciatori, diplomatici e mercanti⁷, offrono sotto questo punto di vista numerosi elementi di riflessione. Con l'esigenza di trasmettere l'esperienza vissuta, riportano descrizioni di città vive, in frenetica attività: la rinuncia alla forma dell'ufficialità facilita i movimenti, garantisce maggiore libertà d'azione, consente di soddisfare curiosità intellettuali, accelera infine il percorso di selezione dei luoghi da visitare. Questi aspetti relativi alla raccolta dei dati si riflettono poi nella spontaneità del racconto⁸.

Il presente contributo intende esaminare alcuni resoconti di viaggio non ufficiali, dove l'interesse e la curiosità per il mondo che si offre agli occhi del visitatore anonimo/in incognito, si traduce in una lettura diretta, vivace e dinamica dei luoghi e delle architetture: una lettura che lascia trasparire il piacere della scoperta.

Identità svelate: i resoconti anonimi, i compagni e le tappe del viaggio

Nei territori della Repubblica la registrazione accurata degli itinerari di viaggio sembra essere facilitata dalla consuetudine dell'esperienza legata al contesto mercantile⁹. Lo scrivano di bordo, ad esempio, è una figura rilevante nelle galee veneziane¹⁰. È grazie a queste modalità

⁷ DARIA PEROCCO, *Il viaggio in Europa*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, II, *Umanesimo ed educazione*, a cura di Gino Belloni, Riccardo Drusi, Costabissara (Vi), Angelo Colla, 2007, pp. 157-179; EAD., "Mettere" il viaggio "in carta": narrazione odepiorica tra realtà, utopia e allegoria, «Annali d'Italianistica», 21 (2003), pp. 93-103. Sui mercanti narratori, e in particolare sul viaggio in Europa di Antonio Maria Ragona, EDOARDO DEMO, *Mercanti di Terraferma. Uomini, merci e capitali nell'Europa del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 107-110.

⁸ ANTONELLO ALICI, MARIA GRAZIA D'AMELIO, ELENA SVALDUZ, *Città d'inchostro: sguardi e parole sull'Europa moderna e contemporanea*, in <http://www.eikonocity.it/2015/09/30/cirice-2014-citta-mediterranee-in-trasformazione/>, pp. 1217-1218.

⁹ DARIA PEROCCO, *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997, pp. 7-17.

¹⁰ CLAIRE JUDDE DE LARIVIÈRE, *Naviguer, commercer, gouverner: économie maritime et pouvoirs à Venise: 15.-16. siècle*, Leiden, Brill, 2008, p. 47: nel 1536 il Collegio stabilisce una ricompensa per sopprimere agli sforzi compiuti. *Quaderno di bordo di Giovanni Manzini prete-notaio e cancelliere (1471-1484)*, a cura di Lucia Greco, Venezia, Il Comitato, 1997: è il quaderno del prete-notaio

di registrazione dei dati che disponiamo di diari di viaggio «terribili et inauditi» come quello del naufragio della «Coca Quirina»: partita da Candia il 25 aprile 1431 sulla rotta delle galere di Fiandria, l'imbarcazione carica di malvasia, di legno profumato di cipresso, di spezie (pepe e zenzero) e cotone destinati ai porti di Bruges e Anversa, viene sorpresa da una violentissima tempesta e spinta in un'isola deserta delle Lofoten lungo la costa settentrionale della Norvegia, nel circolo polare artico¹¹.

Di questo sventurato viaggio, in cui morirono 35 dei 47 componenti dell'equipaggio, possediamo diverse testimonianze, la cui natura appare ancora incerta. Come afferma Claire Judde de Larivière, si tratta di «una curiosa commistione tra testimonianza, relazione di viaggio e racconto di edificazione morale»¹²: due relazioni manoscritte (una del capitano Pietro Querini, l'altra dell'umanista fiorentino Antonio di Corrado de Cardini che raccoglie il racconto di Cristoforo Fioravante e Nicolò Michiel, rispettivamente consigliere e scrivano a bordo dell'imbarcazione), riproposte a stampa da Ramusio nel secondo volume delle *Navigazioni et Viaggi* (1559)¹³ e replicate a distanza di tempo da edizioni in lingua tedesca (Lipsia 1615 e Francoforte 1784) e in francese (Parigi 1788). Prima che Ramusio contribuisse alla sua fortuna, il viaggio di Querini veniva ricordato nelle carte nautiche (come nell'atlante di Andrea Bianco, 1436, che segnala «stocfis» forse con riferimento alle notizie riportate nel diario dello sfortunato viaggio circa il consumo dello stoccafisso¹⁴) e nel famoso mappamondo di fra' Mauro (1457-1459: «questa provincia di Norvegia scorse misier Piero Querino come e noto»¹⁵ (fig. 2).

Giovanni Manzini, redatto durante la sua attività di bordo in veste di cancelliere del capitano, di cappellano e di notaio al servizio delle ciurme e dei mercanti imbarcati.

¹¹ CARLO BULLO, *Il viaggio di M. Piero Querini e le relazioni della Repubblica veneta colla Svezia*, Venezia, Tipografia Antonelli, 1881; PIETRO DONAZZOLO, *I Viaggiatori veneti minori. Studio bibliografico*, Roma, Alla sede della Società, 1930, pp. 26-27; *Mostra dei navigatori veneti del Quattrocento e del Cinquecento*, catalogo della mostra (Venezia, maggio-giugno 1957), Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari, 1957, pp. 59-61.

¹² Postfazione a *Il naufragio della Quirina. Veneziani nel circolo polare artico*, a cura di Paolo Nelli, Nutrimenti, Roma 2007, pp. 87-101, 89; *Naufrages*, traduit du vénitien par C. Judde de Larivière, Anacharis, Toulouse 2005.

¹³ RAMUSIO, *Navigazioni e Viaggi*, pp. 51-77 e 79-98.

¹⁴ MICHELA DAL BORGO, *Pietro Querini: dalla malvasia allo stoccafisso*, in *Non solo spezie. Commercio e alimentazione fra Venezia e Inghilterra nei secoli XIV-XVIII*, catalogo della mostra (Venezia, 3 dicembre 2016-8 gennaio 2017), Venezia, Lineadacqua, 2016, pp. 39-42. La fortuna del diario è legata al racconto della pesca, della conservazione e del consumo dello stoccafisso.

In questo caso i ruoli e i compiti dei compagni di viaggio sono chiariti e svelati dalla relazione stessa. L'identità dei naufraghi, che non hanno la minima idea di dove siano approdati, è invece completamente sconosciuta ai pescatori norvegesi che li soccorrono. Il che consente di sviluppare in loro la capacità di osservare luoghi che definirono paradisiaci («primo zerchio de paradixo») e di apprezzare la generosa accoglienza, lo spirito di carità e infine i costumi dei loro abitanti: «fummo trattati umanamente... le loro abitazioni sono composte di legnami di forma rotonda. Usano solo un luminale dritto in mezzo del colmo, e l'inverno, per esservi insupportabili freddi, lo tengono coperto con scorze di pesci grandissimi»¹⁶.

Nel viaggio di ritorno la compagnia si divide: dalla Norvegia alla Svezia, da Goteborg all'Inghilterra via mare il capitano, mentre i compagni di viaggio si dirigono a Rostoch via terra¹⁷. Il che rende ancora più interessante questo itinerario per la sua duplice natura: marittima e terrestre. Lungo il tragitto le tappe rispondono alla necessità, ovvero ai «passaggi» più convenienti verso Sud o all'ospitalità accordata da veneziani residenti in terre straniere, come accade a Stichimberg. Ovunque emerge una rete di riferimento, fatta di luoghi e di persone (preti, monaci e cittadini veneziani) che forniscono assistenza ai viaggiatori consigliando anche la visita a luoghi di pellegrinaggio, come il monastero di Santa Brigida a Vadstena in Svezia: in suo onore, racconta il capitano, «i reali fecero costruire una chiesa stupenda nella quale io contai ben quarantadue altari e i soffitti erano coperti di un metallo lucentissimo [...] ci accolsero come forestieri in bisogno». Forestieri in bisogno: ecco la nuova identità dei naufraghi. Quello del naufragio era del resto un argomento che nelle arti come nella letteratura esercitava un certo fascino: «gli uomini vanno sul mare giocati dai dadi», scriveva un autore portoghese del XVI secolo¹⁸.

¹⁵ PIERO FALCHETTA, *Fra Mauro's World Map*, Turnhout, Brepols, 2006.

¹⁶ RAMUSIO, *Navigazioni e Viaggi*, pp. 68-69.

¹⁷ Il diario di Pietro Querini, di cui non esiste a tutt'oggi un'edizione critica (mentre esiste una traduzione francese curata da Claire Judde de Larivière) ha sollecitato in tempi recenti una serie di pubblicazioni ispirate alla tradizione della narrativa di viaggio, tra cui: FRANCO GILIBERTO, GIULIANO PIOVAN, *Alla larga da Venezia. L'incredibile viaggio di Pietro Querini oltre il circolo polare artico nel '400*, Venezia, Marsilio, 2008.

¹⁸ «Quaderni portoghesi», 5 (1979), numero monografico dedicato al tema del naufragio, citato in GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ, *Racconto di un naufrago*, Mondadori, Milano 1983.

Ma non era solo per l'interesse e la curiosità nei confronti dell'avventura in sé stessa che si leggeva il manoscritto veneziano. È stata avanzata l'ipotesi che le relazioni sul naufragio di Querini e i suoi uomini siano state scritte a distanza di tempo su commissione di qualche organo governativo veneziano, sotto forma di rapporto ufficiale, per ottenere informazioni utili all'apertura di nuovi mercati. L'argomento merita di essere ulteriormente indagato. Quello che è certo è che le informazioni raccolte dovettero generare alcune curiosità¹⁹, se non altro nell'ambito degli umanisti veneziani che ebbero modo di leggere questo toccante documento. L'immagine delle terre del Nord che questi potevano formarsi nel corso del Quattrocento dipendeva infatti più da antiche rappresentazioni cartografiche (come la *Geographia* tolemaica) e da fonti classiche imprecise, che da esperienze di viaggio²⁰. Da questo punto di vista il diario di Querini doveva essere considerato quanto meno una fonte utile per identificare luoghi fino ad allora ignoti. Nel resoconto del viaggio i «contorni de Canarie» sono descritti come «luoghi incogniti e spaventosi a tutti i marinai»²¹, ma si trattava di contesti non del tutto sconosciuti a chi si muoveva sulla rotta delle Fiandre nel Quattrocento, sebbene i veneziani non ne avessero gran dimestichezza.

Diverso il caso delle città del Nord. In una lettera non datata, ma presumibilmente scritta tra terzo e quarto decennio del Cinquecento, nel pieno dell'interesse per i testi legati ai «viaggi di scoperta» che fornivano ai lettori le più aggiornate informazioni sul nuovo mondo, poi confluite nelle *Navigazioni*²², Ramusio comunica ad Alvise da Mula che

questo luoco che qui dentro si dice Hydrociensis diocesis [...] in volgar in quel paese di chiama Troudon et del 1434 vi andò un gentilhomio di Venetia che si chiamava per nome messer Pietro Querini,

il quale «camìnò dui mesi dilongo col giorno continuo et col sol verso mezogiorno»²³. Ecco svelata l'identità di Trondheim, una delle città

¹⁹ FRANCESCO SURDICH, *Querini, Pietro*, in *DBI*, 86, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2016.

²⁰ MANLIO PASTORE STOCCHI, *Pagine di storia dell'Umanesimo italiano*, Milano, Franco Angeli, 2014, p. 175.

²¹ RAMUSIO, *Navigazioni e Viaggi*, p. 53.

²² MASSIMO DONATTINI, *ad vocem*, in *DBI*, 86, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2016.

²³ VENEZIA, *Biblioteca del Museo Correr*, Collezione Wecovich-Lazzari, b. 49, n. 12; citata in

toccate da Querini nel viaggio di ritorno a Venezia²⁴. Il contesto in cui maturano queste notizie è illuminante, se si pensa che Alvise da Mula (1505-1547), destinatario dell'informazione, è fratello di Marc'Antonio, cardinale gravitante nella cerchia di Pietro Bembo²⁵. Fornire solide basi all'elaborazione di un sapere geografico: era questo l'intento della raccolta di racconti di viaggi da diffondere a mezzo stampa e corredati di carte, grazie alle quali il lettore avrebbe potuto informarsi «di tutto questo mondo nuovo, luogo per luogo»²⁶.

Non c'è dubbio tuttavia che, oltre alla scoperta di nuove terre e alla conoscenza dei costumi di coloro che le abitavano, il viaggio in incognito fosse funzionale alle pratiche di governo. Nell'ambito della giustizia penale, e più in generale per questioni giudiziarie, veniva occasionalmente utilizzato nei territori della Repubblica sotto forma di viaggio ispettivo.

I sindaci inquisitori sono stati efficacemente definiti «gli occhi di Venezia in Terraferma» da Matteo Melchiorre che ne ha pubblicato alcune relazioni di fine mandato²⁷. A metà Cinquecento, quando viene regolarizzata l'attività dell'ufficio, partivano da Venezia almeno diciannove cavalli (sei a testa per ogni magistrato più uno per il notaio), e una trentina di persone, oltre agli eventuali passeggeri non istituzionali, come Marin Sanudo nel 1483 e il prete Giovanni da San Foca nel 1536, autori di due diari di viaggio²⁸. In assenza della relazione ufficiale e delle “commissioni” assegnate agli Inquisitori, disponibili solo a partire dal

Della vita e degli studi di Gio. Battista Ramusio, «Nuovo Archivio Veneto», Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia 1902, pp. 70-71.

²⁴ RAMUSIO, *Navigazioni e Viaggi*, pp. 71-72: Querini e i compagni di viaggio sostarono per otto giorni «in Trondon» dove visitarono l'«ornatissimo tempio di S. Olavo».

²⁵ ALESSANDRO BALLARIN, *Jacopo Tintoretto. Ritratto del cardinale Marcantonio Da Mula*, Firenze, Enrico Frascione Antiquario, 2017.

²⁶ FIONA LEJOSNE, *Ramusio, Giovanni Battista*, in *Dizionario di eretici, dissidenti e inquisitori nel mondo mediterraneo*, Ereticopedia.org, 2016 (<http://www.ereticopedia.org/giovanni-battista-ramusio>).

²⁷ MATTEO MELCHIORRE, *Conoscere per governare. Le relazioni dei Sindici inquisitori e il dominio veneziano in terraferma (1543-1626)*, Udine, Forum, 2013.

²⁸ *Itinerario per la Terraferma veneziana*, edizione critica e commento a cura di Gian Maria Varanini, Roma, Viella, 2014; ELENA SVALDUZ, «Voi che legette non vedete cosa alcuna»: il paesaggio nel diario di viaggio di Giovanni da San Foca (1536), «Eikonocity», I (2016), n. 2, pp. 947-954; EAD., *Il territorio veneto prima di Palladio. L'inedito diario di viaggio di Giovanni da San Foca (1536)*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 274-278.

1566²⁹, tutto ciò che sappiamo intorno ai partecipanti alla missione ispettiva si ricava dal testo.

Il giovane Sanudo, che afferma di voler andare, vedere e descrivere «terre, castelli, borgi, ville, lagi, fiumi, fonti, campi, prati et boschi [...] dala parte di terra»³⁰, quasi a voler fornire un'illustrazione geografica del viaggio, anche tramite schizzi di alcuni luoghi visitati tra il 15 aprile e il 3 ottobre 1483, sembra voler destinare il suo resoconto ad altri occhi: presumibilmente quelli di patrizi veneziani, come si deduce da alcuni richiami tra le righe («vedete et ritrovate»; «perché sapiate»). Come afferma all'inizio del racconto, si era unito alla comitiva in veste di «passeggero» non istituzionale, in quanto cugino di Marco Sanudo, uno dei Sindaci, ma l'identità dei compagni di viaggio non ci è nota, sebbene qualche nome affiori qua e là nel testo³¹.

Più dettagliato in merito è Giovanni da San Foca. Subito dopo la tabella delle distanze, riassuntiva delle tappe del viaggio compiutosi tra il 20 febbraio e il 2 novembre 1536, scrive:

Io pre' Zuanne de Sancto Focha me partì da Udene per andare in compagnia con el spettabile messer Hieronimo Torso dottor, in syndicato con li magnifici signori Auditori, Avogadori, Provedetori et Syndici de Terra ferma, qualli sono el magnifico messer Lonardo Sanudo, el magnifico messer Zuan Marcho da Molin, et il magnifico signor [...] Francesco Salamon³².

Anche se i dati sui partecipanti si riducono a poche righe, è possibile svelarne l'identità. Sappiamo ad esempio che uno dei magistrati cui Giovanni s'accompagna è Leonardo Sanudo, fratello minore di Marino³³, il che spiegherebbe le analogie testuali e l'identificazione di un possibile modello proprio nell'*Itinerario* del veneziano: come il giovane Sanudo aveva fatto 53 anni prima approfittando delle lunghe tappe ri-

²⁹ MELCHIORRE, *Conoscere per governare*, pp. 151-155. Documenti ufficiali relativi all'ispezione del 1536 sono in: VENEZIA, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASVe), Senato Terra, reg. 29, c. 4r, 13 marzo 1536; e poco prima il servizio di ispezione era stato potenziato (ivi, reg. 28, c. 181r, 11 ottobre 1535).

³⁰ *Itinerario per la Terraferma veneziana*, p. 150.

³¹ Ivi, pp. 35 e 467 per la composizione della comitiva («con nui vi era»).

³² VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana* (d'ora in poi BNM), ms. It. VI 209 (5433), c. 3r.

³³ In realtà nel diario di San Foca non compare il patronimico di Sanudo, che tuttavia si ricava da ASVe, Segretario alle Voci, Elezioni in Maggior Consiglio, reg. 1, 1526-1540 (Auditori Novi).

chieste per lo svolgimento delle attività della corte itinerante, allo stesso modo il prete descrive i luoghi visitati. Altro personaggio chiave della comitiva è Gerolamo Del Torso, «dottor di leggi». Che i Sindaci fossero coadiuvati da avvocati, alcuni «causidici» cioè di parte civile, è spiegato dallo stesso Marin Sanudo nel *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae* circa gli Auditori Nuovi, giudici d'appello e revisori dei conti aggiunti nel 1410 agli Auditori Vecchi: dato l'aumento di lavoro causato dalle nuove conquiste territoriali, nel viaggio d'ispezione territoriale era necessaria la presenza di «doctores per avochati perché molto disputano li casi e le leze civil»³⁴. Nella *Relatione della Repubblica venetiana*, pubblicata a Venezia nel 1608, Giovanni Botero ricondurrà la fortuna di questi «dottori delle città suddite» alle cariche «di non poco honore et utile» a loro riservate soprattutto all'interno della corte podestarile dalla quale, viceversa, i nobili veneziani erano esclusi³⁵.

È a una di queste figure indubbiamente in ascesa³⁶, cioè al nobiluomo udinese compagno di viaggio di Giovanni, che il resoconto di viaggio potrebbe essere indirizzato³⁷. Nel 1534, due anni prima della partenza, era uno dei sette deputati della città di Udine³⁸: a lui potrebbero essere riservate le numerose annotazioni sul decoro urbano dei centri visitati, sulle strade ampie e dritte come a Ferrara, sugli spazi pavimentati che facilitano le operazioni di pulizia e viceversa su quelli «antiqui» o

³⁴ MARIN SANUDO IL GIOVANE, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero la Città di Venetia (1493-1530)*, edizione a cura di Angela Caracciolo Aricò, Venezia, Centro Studi Medievali e Rinascimentali "E.A. Cicogna", 2011, p. 281.

³⁵ GAETANO COZZI, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia, in Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di ID., I, Roma, Jouvence, 1985, pp. 17-152, p. 103; ALFREDO VIGGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Treviso, Canova, 1993, pp. 147-177.

³⁶ Nel II dei *Quattro Libri* (Venezia 1580), p. 3, Andrea Palladio scrive circa il «decoro, o convenienza, che si deve osservar nelle fabbriche private»: «A' causidici et avocati si doverà medesimamente fabricare, che nelle lor case vi siano luoghi belli da passeggiare et adorni: accioche i clienti vi dimorino senza loro noia».

³⁷ Sul ruolo di accompagnatori di giovani aristocratici, ATTILIO BRILLI, *Viaggi in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 22-24. Di diverso parere circa il destinatario del diario di San Foca, Riccardo Drusi che tuttavia non individua l'interlocutore di San Foca. In più punti del diario costui si rivolge a un "tu", con il quale mostra di avere gran confidenza e complicità, per richiamare alla memoria una serie di esperienze vissute e di luoghi udinesi noti a entrambi. ZUANNE DA SAN FOCA, *Itinerario del 1536 per la terraferma veneta*, a cura di Riccardo Drusi, Pordenone, Accademia San Marco, 2017, pp. X-XII, XVIII (n. 29), p. CI.

³⁸ CARLO BULLO, *La nobile famiglia del Torso a Udine: cenni storici*, Venezia, Tipografia T. Livio, 1914, p. 18.

«brutti, saxosi et sporchi»³⁹, perciò inadeguati alle istanze di rinnovo urbano. Lo stesso «pre Zuane San Phoca» sembra essere coinvolto, seppur marginalmente, nelle operazioni di cantiere per l'arco d'ingresso al colle del Castello udinese, come risulta da un mandato di pagamento risalente al luglio del 1556, per «far reconzar il carro di magnifici conti della Torre qual è sta rotto nel condur de le pierie per la fabrica del castello»⁴⁰. Un dato che, confermandone il ruolo di servizio nei confronti di famiglie nobili locali, sollecita nuove riflessioni sull'identità del prete ancora discussa⁴¹.

Protocolli informativi e procedure di descrizione: i luoghi e le architetture

Se da un lato, dunque, possiamo dire che il diario in esame sfugga alle classificazioni della narrativa di viaggio, collocandosi tra i resoconti scritti in servizio, dall'altro per le numerose annotazioni di tono confidenziale non appare adeguato a un contesto di ufficialità. È infatti dalle escursioni effettuate separatamente dai magistrati veneziani, che raccogliamo le descrizioni più interessanti delle città a volte raggiunte di proposito:

se partissimo de Valezo messer Hieronimo et messer Zuan Baptista Ubaldo, messer Francesco Galio, messer Aloyse Azalin, messer Ottavian et mi, tutti advocatti, per andar a Asola de Bressana; et cossì cavalcando pioveva, et parlando insieme fo uno che disse: “andiamo a Mantoa”, dove tutti *uno hore* dicessimo andiamo⁴².

Altre identità svelate. Grazie alla maggiore libertà di movimento di cui godono, il prete, il nobiluomo udinese e gli avvocati scelgono deliberatamente di visitare Mantova, distaccandosi dalla comitiva principale costretta a seguire le regole del cerimoniale. Allo stesso modo si

³⁹ BNM, ms. It. VI 209 (5433), c. 111r.

⁴⁰ ASVe, Luogotenente alla Patria del Friuli, b. 169, mandati di pagamento, 31 luglio 1556 (ringrazio Donata Battilotti per la segnalazione). Sull'arco Bollani e il ruolo di Andrea Palladio, da ultimo, DONATA BATTILOTTI, *Il «portone d'opera rustica» del Castello di Udine*, in *Un palazzo in forma di parole. Scritti in onore di Paolo Carpeggiani*, a cura di Carlo Togliani, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 54-61.

⁴¹ Si vedano le osservazioni a riguardo di Drusi, DA SAN FOCA, *Itinerario*, pp. XXII-XXVI.

⁴² BNM, ms. It. VI 209 (5433), cc. 48r-v.

spingeranno a Ferrara, a Bologna e a Milano. Questi spostamenti non ufficiali, il più delle volte dettati dalla curiosità e dal piacere di conoscere luoghi particolari (come la casa di Petrarca ad Arquà)⁴³, sembrano legati ad attività di spionaggio inteso, appunto, come metodo per esplorare e raccogliere informazioni oltre i confini dello Stato veneziano⁴⁴.

Nel suo diario Giovanni da San Foca ci consegna dunque un modo di guardare oggetti, ambienti e città assai distante dagli stereotipi comuni. Bologna, ad esempio, è definita «antiqua, tamen bella et molto popolata, et ha de bellissimoi palazzi assai più belli dentro che di fuori...»⁴⁵, mentre al contrario la chiesa di Sant'Andrea di Mantova gli appare «certamente bella et ben adobata, et molto ben richa et ben dorata»⁴⁶. Non sappiamo se la struttura narrativa sia stata condizionata dalle “commissioni” assegnate ai tre inquisitori, che non sono però note per l'ispezione del 1536, o dalle norme rivolte ad ambasciatori (e potenzialmente estendibili a personale al servizio dello stato veneziano) «che si ricercano per fare una relazione». Queste, ci ricorda Daria Perocco, furono formalizzate dal Maggior Consiglio entro la prima metà del XVI secolo⁴⁷. Si richiedeva di descrivere «il sito della provintia», nominando le città principali, i porti, le fortezze, i fiumi... Dai caratteri fisici si passava a delineare i «costumi et habitati» degli abitanti. Seguivano poi informazioni strettamente diplomatiche: la grandezza della corte, la vita, i costumi...

Certo è che la procedura di descrizione che Giovanni da San Foca segue per i centri visitati (dal «loco» alle mura, dalle strade alle piazze, dalle case e i palazzi alle porte urbiche) è condizionata più che dal protocollo dal confronto con i luoghi conosciuti: «La piazza veramente di Ferrara è assai grande et bella et è fatta a modo di quella di San Marcho di Venetia, cioè ha un pocho de quello andare»⁴⁸. Per dare un'idea dell'estensione del prato confinante «con le muraglie de la terra» a Ber-

⁴³ SVALDUZ, «*Voi che legette non vedete cosa alcuna*».

⁴⁴ PAOLO PRETO, *Lo spionaggio economico*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, IV, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di Franco Franceschi, Richard A. Goldthwaite, Reinhold C. Mueller, Costabissara (Vi), Angelo Colla, 2007, pp. 523-541; ID., *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio: cifrari, intercettazioni, delazioni, tra mito e realtà*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

⁴⁵ BNM, ms. It. VI 209 (5433), c. 42v.

⁴⁶ Ivi, cc.48v-49r.

⁴⁷ DONAZZOLO, *I Viaggiatori veneti minori*, pp. 6-7; PEROCCO, *Il viaggio in Europa*, pp. 169-170.

⁴⁸ BNM, ms. It. VI 209 (5433), c. 29v.

gamo, ne confronta le misure con quelle del «nostro zardino», individuabile nel cosiddetto «zardin grande» di Udine, attuale piazza Primo Maggio, nei pressi del quale Gerolamo possedeva alcune case⁴⁹. Un altro indizio a favore della confidenza tra i due.

Il prete di campagna non è sempre preciso in merito ai monumenti descritti o visualizzati e svelarne l'identità è a volte difficile. Il suo è il punto di vista di un personaggio non dotato di specifica sensibilità figurativa. Il piacere (e l'onere) del riconoscimento non solo dei luoghi e dei manufatti descritti, ma anche dei personaggi incontrati, a volte richiamati per mezzo di epiteti non troppo lusinghieri, è lasciato al lettore. A Salò viene colpito dal «lozamento del capitano venetian» ovvero del Provveditore della Riviera e di Salò, che definisce «un coion», a dispetto della possibilità di godere di «una bellissima stancia che signorizza tutto el lago et quelli colliselli lì attorno circumvicini»⁵⁰, allora ancora presso il Palazzo comunale⁵¹. È possibile identificare il Provveditore⁵²: è Lorenzo Salomon con il quale la corte d'appello itinerante dovette interagire, valutandone le capacità o forse l'incapacità operativa a giudicare dall'epiteto assegnatogli dal prete. Nella relazione di fine mandato, presentata in collegio il 30 luglio 1537, Salomon riferisce di un ricorso ai magistrati veneziani, gli auditori appunto, in danno dei daziari, forse legata alla messa a punto degli

⁴⁹ Piazza Primo Maggio a Udine. *Storia di uno spazio urbano in cerca di identità*, a cura di Alessandra Biasi, Udine, Ribis, 2006, in particolare il saggio di DONATA BATTILOTTI, «Quella ampia campagna e spatiosa pianura, ove si riducono le fiere pubbliche ogni anno, volgarmente detta giardino». *Il periodo veneziano*, pp. 59-97.

⁵⁰ BNM, ms. It. VI 209 (5433), c. 102r. BONGIOVANNI GRATTAROLO, *Storia della Riviera di Salò*, ristampa e note a cura di Piercarlo Belotti, Gianfranco Ligasacchi, Giuseppe Scarazzini, Ateneo di Salò, Salò 2000, p. 131: «Ha nel mezzo della terra il Palagio dove habita il Rettore, con una Sala grande».

⁵¹ Sull'antico Palazzo comunale (precedente al sisma del 1901), GABRIELE FAUSTINI, *Il Palazzo municipale. Danni e ricostruzione, in Vulnerabilità sismica e salvaguardia, del centro storico. Il caso di Salò (1901-1970)*, a cura di Gian Paolo Treccani, Brescia, Grafo, 2005, pp. 83-100; MONICA IBSEN, FABIO CASALI, *Il terremoto di Salò del 24 novembre 2004. Il palazzo municipale storia e rinascita*, Salò, Comune di Salò, 2009, pp. 169-220.

⁵² Drusi (DA SAN FOCA, *Itinerario*, pp. LVI-LVII, sulla base di Bettoni 1880, I, 196) pensa si tratti di Francesco Tron implicato in una vertenza giurisdizionale tra Salò e Brescia. Non è così, poiché Tron diventa Provveditore nel 1537 (vedi alla nota successiva). Vedi inoltre: ASVe, Capi del Consiglio di Dieci, Dispacci (lettere) dei rettori e dei pubblici rappresentanti, b. 60, nn. 36 e 37, due lettere di Lorenzo Salomon, 24 e 26 agosto 1536, scritte un mese dopo che la corte d'appello se n'è andata da Salò.

Statuti che ne regolavano l'attività, dati alle stampe proprio nel corso del 1536⁵³.

Le informazioni, non sempre chiare, riportate nel diario possono contribuire a ridisegnare la storia di un edificio, a datare un intervento specifico, ma anche a valutare la fortuna di alcuni modelli architettonici. A Crema, ad esempio:

di fuori dela terra, poi, è una giesia dela madona bellissima et devota, dele più belle che mai in vita mia habii visto, dove quella Madona fa et ha fatto de grandissimi miracoli; et questa è quella che il re de Franza mandò a tior il disegno per farne fare una simile, et certo è impossibile darla a intender a chi non la vede⁵⁴.

È la chiesa di Santa Maria della Croce, molto apprezzata anche dal re di Francia⁵⁵ a quanto dice il prete e simile all'Incoronata di Lodi: «è fatta in foza de quella de Crema, la qual è bellissima, doe zà pocho tempo fa era il bordello publico»⁵⁶.

Meno immediato il riconoscimento delle architetture quando si tratta di "città minori" o di centri solo sfiorati da studi a carattere non localistico. A Bassano, per esempio, la chiesa «assai bella per piccola»⁵⁷ che San Foca registra come «dela Madona di miraculi», è in realtà la chiesetta dei Servi (Madonna delle Grazie), costruita alla fine del Quattrocento per proteggere l'affresco della Madonna ritenuta miracolosa, presso la porta orientale della cinta muraria trecentesca. Adiacente a questa si trovava il manufatto ai suoi occhi più interessante: la loggia detta "del Belvedere", costruita su iniziativa del podestà Priamo da Lezze nel 1504 e finita nel

⁵³ *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma. Provveditorato di Salò, Provveditorato di Peschiera*, Milano, A. Giuffrè, 1978, p. 6, LXXIII (elenco generale dei Provveditori).

⁵⁴ BNM, ms. It. VI 209 (5433), cc. 57r-v.

⁵⁵ BRUNO ADORNI, *Santa Maria della Croce a Crema*, in *La chiesa a pianta centrale tempio civico del Rinascimento*, a cura di ID., Milano, Electa, 2002, pp. 131-139; e più diffusamente LUISA GIORDANO, *L'Architettura. 1490-1500*, in *La Basilica di S. Maria della Croce a Crema*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana editoriale, 1990, pp. 35-89.

⁵⁶ La Chiesa dell'Incoronata fu fondata nel 1488 proprio con lo scopo di bonificare «el loco publico delle Meretrice et taberna vinaria...»; è probabile che il prete abbia visto l'iscrizione posta sull'architrave della cappella maggiore che fa riferimento alla consacrazione del tempio «locus publicae olim veneri damnatus...», come spiega ELISABETTA SUSANI, *Santa Maria Incoronata a Lodi*, in *La chiesa a pianta centrale*, pp. 119-129.

⁵⁷ BNM, ms. It. VI 209 (5433), c. 147r.

1508 («la qual fece fare un podestà»⁵⁸), anche nota per essere stata affrescata alla fine del XVI secolo da Gerolamo dal Ponte, figlio di Jacopo, poi demolita nel secondo Ottocento. È per il prete un punto d'osservazione privilegiato per ammirare l'anfiteatro delle montagne dal massiccio del Grappa all'Altopiano di Asiago: «credo che non sii la più bella veduta al mondo, como saria de veder monti e pianure, con alcune pradarie mirabile et alcuni ameni coliselli»⁵⁹ (fig. 3). Nel diario di viaggio ricorrono annotazioni entusiastiche su scorci e punti panoramici soprattutto in corrispondenza di chiese e santuari posti su luoghi elevati: il piacere di osservare il paesaggio è uno dei tratti distintivi del racconto.

In alcuni punti del *reportage* emerge nettamente lo stupore provato nell'affacciarsi a un nuovo mondo:

Vedessimo in Millan il domo, unicho et solo al mondo, dove è de dentro et di fuori tutto de marmoro, con le più belle figure che siano al mondo [...]. Andassimo poi di sopra di la giesia per tutto et atorno atorno, et vedessimo tutta la città che è un paese, et cossa de non credere⁶⁰.

Se Marin Sanudo aveva inserito nel suo racconto Ferrara, con Mantova e Trento, centri confinanti con la Terraferma, ma ne aveva descritto i tratti attraverso sintesi storiche attinte da Flavio Biondo ed evidenziando vicende politiche o militari interessanti Venezia⁶¹, Giovanni da San Foca, desideroso di “vedere” quanto più possibile, esprime stupore ed entusiasmo attraverso l'osservazione diretta:

le strade de ditta città “sono” bellissime, large et longe, et quasi tutte salizade de quadrelli, tirate quodamodo tutte a filo le strade; ma tra le altre n'è una che si dimanda la strada deli Anzoli [...], dritta quanto l'occhio puol portare, con bellissimo palazi hornata, et pocho un più alto de l'altro; ma tra li altri ne erano alquanti bellissimoi, uno deli qualli era fatto tutto a diamante⁶².

⁵⁸ Ivi, c. 147v. L'edificio non è dunque quello indicato da Drusi, DA SAN FOCA, *Itinerario*, p. 78, cioè chiesa di San Vito e santuario della Madonna della Salute. Sulla loggia bassanese, in sintesi: *Atlante storico delle città italiane*, a cura di Gina Fasoli, Bassano del Grappa, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, p. 28.

⁵⁹ BNM, ms. It. VI 209 (5433), c. 147v.

⁶⁰ Ivi, cc. 62r-v.

⁶¹ *Itinerario per la Terraferma veneziana*, p. 229.

⁶² BNM, ms. It. VI 209 (5433), cc. 25v-26r.

Il mondo delle città descritte da San Foca è attraversato da nuovi impulsi, ridisegnato da edifici che mai si erano visti, come quello dei Diamanti. È un momento di svolta stilistica. A Vicenza, Verona e Bergamo, ma anche a Ferrara e Mantova si andavano diffondendo nuove forme architettoniche grazie alla migrazione di architetti di formazione romana⁶³: Howard Burns ha individuato proprio negli anni quaranta del Cinquecento il «turning point» per lo sviluppo dell'architettura europea⁶⁴. Mentre si allargano i confini del mondo conosciuto, mentre emergono nuovi approcci e nuove personalità i cui effetti si avverteranno pienamente dopo il 1550, Giovanni da San Foca scrive dunque rivolgendosi al suo interlocutore, Gerolamo Del Torso, ma più in generale all'uomo nuovo, mettendo in primo piano proprio le città in via di trasformazione.

ABSTRACT

Nelle sue diverse declinazioni, il viaggio in incognito soddisfa la curiosità di conoscere nuovi orizzonti. Lontano dai protocolli, la rinuncia alle forme dell'ufficialità garantisce un accesso immediato alle informazioni e una conoscenza diretta dei luoghi visitati. Il presente contributo intende esaminare alcuni resoconti di viaggio non ufficiali, dove l'interesse e la curiosità per il mondo che si offre agli occhi del visitatore anonimo/in incognito, si traduce in una lettura diretta, vivace e dinamica dei luoghi e delle architetture: una lettura che lascia trasparire il piacere della scoperta.

In its various forms, the journey in disguise satisfied the curiosity of knowing new horizons. Far from the protocol, this kind of journey ensures immediate access to information and direct knowledge of visited places. The aim of this contribution is the analysis of some unofficial travel reports characterized by dynamic, lively forms of direct narrative, as their unknown authors' sensitive response to the discovered landscape.

⁶³ HOWARD BURNS, «*Da naturale inclinazione guidato*»: il primo decennio di attività di Palladio architetto, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di Arnaldo Bruschi, Milano, Electa, pp. 372-413, 375.

⁶⁴ ID., *The 1540s: a turning point in the development of European architecture*, in *Les années 1540: regards croisés sur les arts et les lettres*, Lorenz E. Baumer, Frédéric Elsig, Sabine Frommel (eds), Berne, Peter Lang SA, 2015, pp. 11-53.



1. Treviso (*Civitates Orbis Terrarum*, 5, Köln, Gottfried von Kempen, 1598)





2. Mappamando di fra' Mauro, 1450c (Venezia, *Biblioteca Nazionale Marciana*)

3. Mappamando di fra' Mauro, 1450c, dettaglio con la Norvegia (Venezia, *Biblioteca Nazionale Marciana*)

4. Francesco Da Ponte, Leandro Da Ponte, *Pianta prospettica di Bassano*, 1583-1610 (BASSANO, *Museo Biblioteca Archivio*, inv. 74)